**GRAN BRETAGNA** Dubbi sulla morte, in gennaio, di un disegnatore che aveva lavorato per la Difesa

# Londra, nuovo strano «suicidio»

## Era impegnato in ricerche top-secret

**Sono ora sei le persone coinvolte in studi coperti dal segreto militare decedute o scomparse in circostanze non chiare - Sembra che tutte fossero interessate al progetto «Fox hunter», un radar perfezionatissimo per gli aerei da combattimento dell'aviazione britannica**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — «Il mistero della Difesa va crescendo», dicono i deputati che da settimane chiedono l'istituzione di una inchiesta ufficiale. Ieri è saltato fuori un sesto nome portando a cinque morti e uno scomparso la catena dei tecnici e degli scienziati apparentemente «autoliquidatisi» mentre lavoravano a progetti elettronici, con un alto profilo innovativo, coperti dal segreto militare. L'ultimo che sembra aver diritto ad entrare nel funesto elenco — come rivela il «Times» — è Richard Pugh, un disegnatore di apparecchiature computerizzate che fino a poco tempo fa aveva partecipato al completamento di un delicato contratto per il ministero della Difesa. Pugh venne trovato morto nella sua abitazione, nella contea di Essex, il gennaio scorso. La polizia locale, interpellata dai giornalisti, ha ieri risposto che «senza ulteriori particolari, non siamo in grado di rintracciare il fascicolo relativo» a quest'altro strano decesso di una serie che va allungandosi proprio come nei «Dieci piccoli indiani» di Agatha Christie.

Ma non è tutto. L'on. John Cartwright, portavoce per le questioni della Difesa per l'Alleanza liberal-socialdemocratica, ha ieri reso noto un altro particolare che lascia perplessi circa il dubbio suicidio commesso lunedì scorso da David Sands, trasformatosi in «torcia umana» a bordo della sua auto imbottita di taniche di benzina. Il sabato precedente — secondo la testimonianza di un collega di Sands — gli agenti del nucleo speciale investigativo erano entrati nell'ufficio dello scienziato, avevano sequestrato una certa quantità di documenti, avevano apposto i sigilli alla scrivania e allo schedario. Il portavoce dell'azienda *Easams* ha ufficialmente smentito che la perquisizione sia avvenuta aggiungendo che il povero Sands non era affatto coinvolto in una attività militare segreta. Fatto sta che lo scienziato, il sabato pomeriggio, era in uno stato di estrema ansietà e agitazione — secondo il racconto della moglie Anne — e il lunedì lanciava la sua vettura come una «bomba incendiaria» contro un muro. L'on. Cartwright non è convinto che questo, come gli altri casi mortali, sia dovuto a semplice coincidenza casuale e vuole che venga indagato a fondo un possibile «collegamento» nella sequenza autodistruttiva che sembra infierire sui «cervelli» depositari, per professione, di gelosi segreti militari. Il progetto in questione potrebbe essere quello del radar continuo cielo-terra, denominato «Fox hunter», da installare a bordo dei più moderni aviogetti da combattimento della Raf. Un «occhio» elettronico che darebbe una visione completa e un collegamento costante sia sugli schermi mobili, in aria, che su quelli fissi nelle basi terrestri.

Anche il deputato laburista Dale Campbell Savours esige, alla luce degli avvenimenti di questi ultimi mesi, che si faccia luce sulla morte del professor Keith Bowden avvenuta nel marzo 1982: un «incidente» della strada nel quale la vedova di Bowden, signora Hilary, non ha mai creduto. Il docente dell'università di Essex, esperto di radar e computer, un giorno imboccò l'autostrada ma, allo svincolo di Witham, perse, inspiegabilmente, il controllo della sua autovettura, sfondò una barriera e precipitò, dieci metri più sotto, su una linea ferroviaria in disuso.

Perché tanti suicidi di persone la cui attività di studio, nei singoli settori, racchiude i segreti più gelosi della più avanzata cintura di difesa aria-terra-acqua che l'establishment militare britannico sta approntando per il futuro? E questa la domanda a cui i due deputati sopra citati cercano di ottenere risposta con le loro interpellanze al governo mentre i vari comandi di polizia (Essex, Avon, Derbyshire) si stringono nelle spalle e dicono che ciascun caso, benché misterioso, «resta un fatto a sé».

**Antonio Bronda**

**URSS**

## Militare americano si rifugia a Mosca

MOSCA — Un militare americano di stanza in Germania federale, William Roberts, e sua moglie, di nazionalità tedesca, hanno chiesto e ottenuto asilo politico in Unione Sovietica. Lo ha reso noto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov che ha specificato anche come il presidium del Soviet supremo abbia accolto la richiesta di asilo avanzata dalla coppia «perché i due coniugi temevano di essere perseguitati a causa delle loro idee progressiste». Nessuna informazione invece su come i Roberts abbiano raggiunto Mosca e quando.

La defezione di Roberts è la prima di un militare americano dalla guerra del Vietnam in poi e segue di pochi giorni la notizia della scoperta di una rete spionistica che si serviva di tre marines in servizio presso l'ambasciata Usa a Mosca. I tre erano divenuti collaboratori del Kgb e sono stati arrestati.

Nell'86 altri due americani avevano chiesto e ottenuto asilo politico nell'Unione Sovietica: il ricercatore Arnold Lockshin e l'ex agente della Cia Edward Lee Howard.

**FRANCIA**

## Parigi espelle funzionari sovietici

PARIGI — La Francia ha espulso ieri tre membri dell'ambasciata sovietica a Parigi. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri francese che non ha precisato l'identità dei tre diplomatici accusati di aver esercitato «attività senza alcuna relazione con la loro missione e il loro status». Il comunicato del ministero degli Esteri non indica in merito a quale vicenda siano state decise le espulsioni, ma sembra certo che esse riguardino l'episodio di spionaggio ai danni del sistema propulsivo del terzo stadio del razzo «Ariane», e nel quale sarebbe implicato, secondo una fonte certa, un viceaddetto aeronautico della missione sovietica a Parigi, il comandante Valery Konorev. La decisione del Quai d'Orsay è stata notificata all'ambasciatore dell'Urss in Francia, Yakov Riabov.

Il 16 marzo scorso, la polizia francese aveva arrestato a Rouen sette persone, tra cui una cittadina sovietica e una rumena, accusate, sulla base diinformazioni raccolte dalla Dst (il controspionaggio francese), di aver raccolto «informazioni, oggetti, documenti o progetti, la cui utilizzazione è tale da poter nuocere alla difesa nazionale».

**FRANCIA**

# Socialisti a congresso, ma l'ombra dell'Eliseo paralizza il dibattito

**Tutto appare subordinato alla necessità di non compromettere l'eventuale ricandidatura di Mitterrand - «Alternanza», ma con chi?**

**Nostro servizio**

LILLE — Si apre oggi qui a Lille il congresso nazionale del partito socialista. Un anno dopo la sconfitta della sinistra alle legislative del 16 marzo del 1986 e un anno prima delle elezioni presidenziali, che i socialisti vedono come una tappa fondamentale nella loro «strategia di alternanza», cioè di riconquista del potere («la vittoria di una personalità socialista ci metterebbe indubbiamente in grado di riunire attorno a noi una maggioranza di progresso», afferma il documento precongressuale), questo congresso appare fin dall'inizio condizionato dall'imperativo categorico di non fare nulla che possa complicare il quotidiano esercizio coesistenziale del presidente Mitterrand né creargli ostacoli se egli dovesse decidere, al momento opportuno, di presentare la propria candidatura per un secondo mandato presidenziale.

In pratica, sono più le cose che il Congresso non deve affrontare che le altre: non deve affrontare la questione del candidato socialista alle presidenziali (che tuttavia, come si sa, scuote e perfino lacera il partito nelle sue correnti) finché Mitterrand non avrà deciso di annunciare lui stesso, in modo inequivocabile, la propria rinuncia. Non può e non deve dotarsi di un programma di governo troppo coercitivo che ammanetterebbe Mitterrand il giorno che decidesse, al contrario, di concorrere nuovamente alla presidenza della Repubblica. Non può infine dare libero corso al confronto delle idee, al dibattito tra le correnti — che hanno fatto la vivacità e la ricchezza di tutti i congressi socialisti — perché più che mai il partito deve apparire unito, anche se non lo è, dietro Mitterrand presidente.

Quanto alla nuova Direzione, il Congresso è invitato ad approvare una lista di duecento nomi, già concordata domenica scorsa dalla Direzione uscente, che non è priva di sorprese perché stabilisce un nuovo rapporto tra le forze «tradizionali» e quelle «emergenti»: e per forze emergenti si intendono gli ex ministri o segretari di Stato — gli «elefanti» come li chiamano alla base — che con Roland Dumas, Jack Lang, Michel Delabarre, Henri Nallet entrano per la prima volta nella Direzione conferendole un volto «gestionario» più che politico. Non è un caso del resto che da questo volto scompaiano i tratti di Jean Poperen, colui che ha incarnato per tanti anni la «vocazione di sinistra» del Ps e che non sarà più il «numero due» del partito dopo Jospin. Il «numero due», aveva avvertito Jospin domenica scorsa, «deve aiutare a costruire e non cercare di differenziarsi, deve aiutare il primo segretario e non rendergli le cose più difficili». E Poperen lascia dunque la seconda poltrona denunciando «uno spostamento dell'asse politico della maggioranza a svantaggio di coloro che sostengono le idee dell'unione delle forze di sinistra»: perché, se è vero che la mozione precongressuale riafferma la volontà del Ps di restare solidamente ancorato a sinistra, è altrettanto vero che «non basta scegliere delle idee, bisogna anche sapere quali uomini le metteranno in pratica».

Forse è qui che il congresso di Lille avrà la sua ragione di essere, nella riflessione su quale partito (e con quali principii e con quali alleati) costruire o ricostruire per preparare non soltanto la battaglia dell'Eliseo ma soprattutto quella dell'alternanza, del ritorno al potere.

In altre parole è il dibattito cominciato due anni fa al congresso di Tolosa che non fa che continuare, quello stesso dibattito sulla «identità» che percorre da anni più o meno vivacemente tutta la sinistra europea, dai socialisti ai comunisti: chi siamo, o che cosa siamo diventati, dove vogliamo andare e con chi possiamo andare all'interno di società tutte in rapida mutazione, dove si modificano o si spostano i tradizionali punti di riferimento politici, sociologici e perfino lessicali. E come a Tolosa i socialisti francesi si chiedono se sia necessario «il grande rito» di Bad Godesberg per istituzionalizzare la scelta socialdemocratica o se invece sia meglio — come suggerisce Jospin — «procedere per aggiustamenti e modifiche progressive senza ricorrere a grandi discorsi teorici».

Nel documento precongressuale di sintesi, approvato da tutte le correnti, il Ps non teorizza affatto ma affronta in modo pragmatico questo «aggiustamento», nel quadro particolare della situazione in cui si trova la sinistra francese, affermando prima di tutto la propria fedeltà ai «valori» della sinistra (giustizia contro ingiustizia, solidarietà contro egoismo, generosità contro grettezza) e in secondo luogo indicando la prospettiva di una «maggioranza di progresso» attorno al partito socialista, di cui cioè i socialisti sarebbero la forza ispiratrice. E sembra di tornare qui al partito «macchina elettorale», al «partito pigliatutto» che rinvia a tempi migliori anche il confronto sulla identità.

Maggioranza di progresso non è ovviamente l'unione delle sinistre, ma come fare altrimenti? «La strategia di Union de la gauche — afferma il documento — è bloccata per due ragioni: la prima è quantitativa perché il Pa più il Pcf non fanno più una maggioranza. La seconda è qualitativa nella misura in cui i comunisti non vogliono più questa alleanza. È una unione spezzata (1977), rimessa assieme alla meglio (1981) e poi di nuovo spezzata (1984) può difficilmente apparire credibile all'opinione pubblica».

A questo punto, tenendo conto che il Ps, pur essendo la prima forza politica del paese, non può da solo costituire l'alternativa politica (farà di tutto per arrivarci ma non può arrivarci «né a breve né a medio termine»), esso deve mobilitare attorno a sé e con sé altre forze, quelle di sinistra, compresi gli elettori comunisti «disorientati» dall'«irrealismo del Pcf» e dai suoi «attacchi ingiustificati» contro il partito socialista, e poi tutti coloro che sono per la giustizia e il progresso e che oggi avvertono i pericoli che pesano sulle libertà democratiche.

I centristi? Perché no? Il documento non pronuncia la parola «centrista», ovviamente, ma l'orientamento è quello. Per realizzare questa maggioranza di progresso la prima tappa consiste nel vincere le elezioni presidenziali. Ma come può Mitterrand, o chi per lui, vincere se non con una maggioranza che strappi dalle «frontiere abituali degli elettorati dei partiti»? Facciamo dunque di tutto per vincere le presidenziali — conclude il documento — e allora «ci sarà possibile utilizzare quel successo per costruire una maggioranza di progresso con la quale governare». De Gaulle fa scuola. Anche a questo può e deve servire «l'elezione diretta da parte del popolo del presidente della Repubblica». E Bettino Craxi non la pensa diversamente riproponendola davanti al congresso socialista di Rimini.

Il congresso di Lille è dunque il «congresso dell'alternanza». E la nostalgia del potere avrà ragione, almeno per tre giorni, delle discordie non superate ma messe a tacere in nome dell'unità come condizione del successo.

**Augusto Pancaldi**

**USA-URSS** Dopo l'arresto dei due marines in servizio nell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca

# L'America riscopre la paura delle spie

**Tra Washington e la sua sede diplomatica nella capitale sovietica sono interrotte tutte le comunicazioni riservate, i segreti giungono per corriere da Francoforte - L'evento ha scombinato i piani del prossimo viaggio del segretario di Stato George Shultz**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Sembrava un classico episodio della guerra tra le spie, quella che si combatte, oltre che nella letteratura specializzata, nella vita quotidiana delle ambasciate, degli uffici-civetta che mascherano l'attività degli agenti segreti e, ovviamente, nelle centrali di comando degli zero zero sette, soprattutto, ma non solo, nelle capitali delle due superpotenze. Ora è diventato, o almeno lo si vuol far passare, per un evento politico di prima grandezza: qualcosa, per intenderci, che ha già scombinato i piani dell'imminente visita a Mosca del segretario di Stato George Shultz e, addirittura, potrebbe far saltare in aria la prospettiva, sempre aleatoria ma tuttora possibile, di un incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov. Anzi, un effetto devastante su un summit, quello di Reykjavik, l'avrebbe già avuto. Quando, nello scorso ottobre, Reagan e Gorbaciov si incontrarono per due giorni nella capitale dell'Islanda per la loro partita di poker, i sovietici — lo ha detto una fonte accreditata del Dipartimento di stato — conoscevano le carte in mano agli americani. Grazie, appunto, al caso di spionaggio scoperto nelle file dei marines che fanno la guardia all'interno del palazzo dove è installata l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca.

Fanno, o facevano? Per ora i 28 marines addetti a questo servizio di vigilanza e di protezione nella sede moscovita, saranno tutti sostituiti. In Congresso, qualcuno ha chiesto che a questo glorioso reparto delle forze armate americane sia inflitta una ulteriore umiliazione: i marine in servizio nelle ambasciate non dovrà mai essere lasciato solo, ma sempre controllato a vista da un funzionario del Dipartimento di stato. Finora mai un marine era stato accusato di spionaggio. Ma, come suol dirsi, c'è sempre una prima volta. Un anno fa era capitato a un agente dell'Fbi, poi fu colto nel sacco un agente della Cia. Ora, col tradimento dei marines, non c'è corpo militare o sezione civile dell'apparato statale americano che non abbia visto finire dinanzi ai tribunali qualcuno dei propri membri, sotto l'accusa di aver passato, quasi sempre ai sovietici, ma di recente perfino all'amica Israele, segreti di stato in cambio di migliaia, a volte centinaia di migliaia di dollari.

Non c'è cosa che susciti più plauso in America del sovietico che defezione, che tradisce il proprio paese, che fa la spia per conto degli americani. E non c'è cosa che ferisca di più l'animo dell'americano medio quando accade l'opposto: tradire gli Stati Uniti, fare la spia per un altro paese, soprattutto se poi si tratta dell'Urss, o addirittura defezionare (da qualche tempo, c'è anche qualche raro episodio di americani che scelgono come loro patria l'Unione Sovietica) è giudicato abominevole. Ci sono insomma le spie, i disertori, i traditori «buoni» e quelli «cattivi». I buoni sono quelli che servono, scelgono, favoriscono gli Stati Uniti, i cattivi quelli che fanno l'opposto. E nessuno viene sfiorato dal dubbio che ci sia una sostanziale identità, una palese analogia tra gli opposti episodi. Perché l'America è il bene e tutto ciò che si fa per essa è buono. E l'Urss è il male, con ciò che ne consegue.

A Mosca è accaduto che, un po' per denaro e un po' per la capacità di seduzione di qualche bella agente del Kgb, due marines hanno fornito allo spionaggio sovietico materiale segreto destinato ad essere distrutto, hanno fatto entrare nottetempo, nelle zone più delicate e segrete del palazzo, agenti del Kgb che, a quanto pare, hanno infilato microfoni un po' dappertutto rivolgendo una speciale attenzione agli strumenti elettronici coi quali i diplomatici americani comunicavano con Washington. Se nella capitale americana due guardie sovietiche avessero fatto lo stesso a vantaggio della Cia, sarebbero stati salutati come eroi. Le eventuali bellezze americane utilizzate per sedurre, a scopo di spionaggio, qualche ragazzone di Minsk o di Karkov, sarebbero state esaltate come eroine.

Per il momento, l'America discute, più che sul destino dei due marines (uno bianco, il sergente Clayton Lowetres, l'altro nero, Arnold Bracy) i quali rischiano la condanna a morte, sul come turare le falle apertesi nella corazza dei propri segreti. Shultz, quando andrà a Mosca il 13 aprile, rischia (a causa dei microfoni piazzati dai sovietici nell'ambasciata americana) di non poter parlare liberamente con Reagan. L'ambasciata è sottoposta alle ispezioni e alle ricerche degli specialisti dello spionaggio e del controspionaggio, oltre che dell'elettronica più sofisticata. Per ora l'ambasciata non trasmette più nulla di segreto a Washington e viceversa. I messaggi delicati vengono inoltrati a Francoforte e di lì, per corriere, a Mosca. E in America impazza la psicosi del nemico, l'agente dell'impero del male, che ascolta.

**Aniello Coppola**

**AFGHANISTAN**

# La guerriglia entra in Urss, dura reazione

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — La guerra afghana è uscita dai confini e ha raggiunto il territorio sovietico. È la «Pravda» di ieri a raccontare l'episodio, avvenuto la sera dell'8 marzo scorso alla frontiera tra il Tagikistan sovietico e l'Afghanistan, precisamente nei pressi del villaggio di Piandzh. Bilancio dell'azione — alla quale avrebbero preso parte non meno di 250 ribelli della formazione di Gulbeddin Elkmatiar — è di un morto e due feriti, abitanti nel villaggio su cui sono cadute le bombe e i razzi sparati dall'interno del confine afghano, a due o tre chilometri di distanza.

È la prima volta che una notizia del genere viene diffusa da fonti ufficiali sovietiche, anche se informazioni analoghe erano state fatte filtrare in passato dalle formazioni ribelli con sede a Islamabad. Ma questa volta la «Pravda» racconta anche il seguito, con abbondanza di particolari «tecnici». La formazione della guerriglia — stando al racconto dell'organo del Pcus — sarebbe uscita dalle zone «controllate dai banditi», avvicinandosi alla frontiera nei pressi della cittadina Imansakhib. Circa cento armati in avanscoperta, altri cento che seguivano con lanciarazzi e mortai. Infine, con compiti di copertura, seguiva un terzo gruppo di 50 uomini. In tutto, sul villaggio di Piandzh sono caduti due razzi e otto bombe. La «Pravda» sottolinea che l'attacco è stato progettato «non casualmente» l'8 marzo, durante la tradizionale festa della donna, per sorprendere quanta più gente possibile all'aperto, fuori dalle case.

L'azione guerrigliera — sempre secondo il resoconto del quotidiano — sarebbe stata seguita da una durissima reazione. L'intera «zona verde» sotto controllo dei *duzhmani*, a nord di Kunduz, è stata circondata dalle forze sovietiche (non è precisato se queste fossero provenienti dal territorio del Tagikistan o se fossero parte del contingente di stanza in Afghanistan). Dall'anello ferreamente accerchiato — precisa il giornale — sono state fatte uscire migliaia di persone, «contadini e le loro famiglie», mentre i «punti di filtraggio» venivano accuratamente controllati, consentendo di catturare un certo numero di ribelli che si confondevano con la popolazione civile. Quindi, «con l'autorizzazione della suprema commissione per la riconciliazione nazionale, è stato aperto un fuoco distruttivo sulle basi dei banditi che avevano violato la pacificazione». L'espressione indica chiaramente che si è trattato di un annientamento. Il bilancio della rappresaglia — smentendo esplicitamente «le voci diffuse dalle radio occidentali che avevano parlato di gravi perdite sovietiche nel corso di aspri combattimenti a nord di Kunduz» — sarebbe stato di «molte decine di banditi uccisi» e di «centinaia di *duzhmani* arressisi nelle mani del potere afghano».

Solo «insignificanti resti» delle formazioni guerrigliere che erano acquartierate nella «zona verde» sarebbero riusciti a eludere l'accerchiamento, congiungendosi a sud-ovest con gli oltre duemila uomini (circa una ventina di formazioni) che compongono quelle formazioni. Nella «ripulitura» dei villaggi dalla presenza dei guerriglieri sarebbero poi intervenuti «reparti della fanteria regolare afghana». L'attacco contro Piandzh — commenta la «Pravda» — «ha avuto un evidente carattere politico». In primo luogo esso ha teso a dimostrare che la frontiera sovietica è «violabile», in secondo luogo esso avrebbe dovuto servire a dimostrare che il processo di riconciliazione nazionale è impercorribile, specie avendo di mira l'esito del negoziato di Ginevra tra Afghanistan e Pakistan. L'ordine l'azione — conclude il quotidiano — è partito direttamente da Islamabad.

**Giulietto Chiesa**

**CINA**

# In Parlamento voci critiche anche per Zhao

**Dal nostro corrispondente**

PECHINO — Molte voci di malcontento dalle province. Anche stavolta, come le altre, la riunione plenaria annuale dell'Assemblea del popolo (il parlamento cinese) si svolge a porte chiuse. Ma la novità è che la stampa riferisce con insolita ampiezza dei guai delle riforme di cui parlano i deputati locali e, persino, delle «critiche» alla relazione del premier Zhao Ziyang.

I deputati, eletti indirettamente nella proporzione di uno ogni milione di contadini e uno ogni 130.000 abitanti urbani, denunciano l'incancrenirsi di molti problemi. A volte in termini assai duri, come la deputata di Shanghai Zhang Yan, che chiede al governo «meno parole e più fatti». Si lamentano del deficit pubblico crescente, dell'eccesso di investimenti incontrollati, degli aumenti dei prezzi, «tutti problemi — citiamo testualmente l'agenzia "Nuova Cina" — che sono già stati sollevati e discussi anche nelle precedenti quattro sessioni annuali di questa legislatura, ma su cui pare non si sia fatto alcun progresso». Qiao Peixin, presidente della Società finanziaria cinese rivela che ci sono 200 000 progetti ancora incompiuti, molti dei quali doppioni, il cui completamento richiederebbe somme astronomiche. E Jiao Linyi, deputato dello Henan, si lamenta che malgrado «sia stato gridato per anni lo slogan del rivitalizzare le imprese», queste, con poteri sempre limitati, abbiano a che fare con «sempre maggiori ingerenze, aumenti dei prezzi, carenze di materie prime, troppi piani obbligatori imposti dalle sfere superiori, profitti all'osso dopo aver versato il dovuto allo Stato, troppe estorsioni e fardelli del genere».

Alcuni osservano che nelle città i prezzi l'anno scorso sono aumentati del 13 per cento e, se si tiene conto del fatto che uno dei successi presentati è quello dell'aumento dei redditi dei residenti urbani di un'analoga percentuale, si capisce perché un deputato del Guizhou, Luo Dengyi, insista tanto sulla necessità di frenare la caduta dei redditi nelle città, specie quelli dei pensionati. E non è che rispetto alle città, dove dopotutto la riforma dell'«economia urbana» è appena agli inizi, le cose vadano molto meglio in campagna: preoccupazioni per i cereali, dimezzamento degli investimenti in agricoltura rispetto al 1978, non disponibilità, denunciano i deputati del Shaanxi e dello Hebei, dei «fertilizzanti, carburanti e semi che lo Stato aveva promesso».

Bordata di critiche anche sul piano dell'ecologia. «Zhao non ne ha parlato», critica Shi Lin del Jilin, mentre Hou Xueyu dell'Anhui stima enormi le perdite causate dall'inquinamento e dagli squilibri ecologici: a cominciare dall'erosione della terra coltivabile che riguarda un sesto del territorio nazionale.

Molta attesa c'era per gli interventi dei deputati dell'esercito, che formano un gruppo a sé. In passato, sia pure più o meno tra le righe, una nota dominante era stata la lamentela sulla scarsità di fondi a disposizione per la difesa. Il cronista si aspettava toni simili dopo aver notato che il bilancio di previsione per l'anno in corso aumenta in termini minimi le spese per la difesa, certo al di sotto delle aspettative di alcuni settori delle forze armate. Invece il capo di stato maggiore Yang Dezhi ha fatto appello all'«alleggerimento degli oneri per lo Stato» e il commissario politico Yu Qiuli ha invitato al risparmio, «di modo che lo Stato possa concentrare più fondi nella costruzione economica». Il giorno dell'apertura dei lavori dell'Assemblea, sia Yang che Yu si erano fatti notare per aver vistosamente voluto stringere la mano all'ex segretario del partito Hu Yaobang.

**Siegmund Ginzberg**

## Brevi

### Urss, smentito accordo su emigrazione ebraica

MOSCA — Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha smentito che l'Urss abbia concluso un accordo per aumentare l'emigrazione ebraica e che una delegazione consolare israeliana, comprendente il ministro degli Esteri Peres, sia stata invitata a Mosca. Gherasimov ha affermato che la posizione dell'Urss verso Israele non è cambiata e che le domande di emigrazione degli ebrei verranno esaminate caso per caso. È confermata invece la notizia che una delegazione sovietica si recherà a Tel Aviv.

### Sudafrica, sciopero dei trasporti

JOHANNESBURG — Da tre settimane tutto il traffico commerciale di Johannesburg è bloccato dallo sciopero di circa 16.000lavoratori. La sospensione dal lavoro ora rischia di estendersi anche ad altri settori.

### Chiuderanno le basi militari Usa in Grecia?

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti pensa di chiudere le sue basi militari in Grecia nell'eventualità che i negoziati in corso per migliorare le relazioni tra i due paesi non raggiungano risultati positivi. Lo ha dichiarato ieri il vicesegretario alla Difesa Richard Perle precisando che Washington sta studiando un piano per evacuare le basi di Hellenikop, Heraklion, Nea Makri e Sousa Bay a Creta.

### Miskitos rapiscono 40 persone in Nicaragua

MANAGUA — Un gruppo di ribelli miskitos collegati ai contras ha sequestrato 40 lavoratori e studenti che si trovavano in una autocolonna nelle vicinanze di La Tronquera nel nord del Nicaragua.

### Appello di scrittori cecoslovacchi all'indice

VIENNA — Trenta scrittori cecoslovacchi le cui opere sono bandite da 17 anni a causa della loro adesione alla primavera del '68 hanno scritto una lettera al nuovo presidente del Consiglio nazionale ceco, Ladislav Adamec, chiedendogli la revoca del divieto di pubblicazione

### Il Pci al congresso del Ps francese

LILLE — Ai lavori del congresso del Ps francese che si apre oggi a Lille partecipa una delegazione del Pci composta da Massimo D'Alema della segreteria e Claudio Ligas della commissione esteri

**USL 43 DELLA CAMPANIA**

CAP 80145 - NAPOLI - VIA LANGELLA, 10 - TEL. 7400344

*Avviso di richiesta di personale*

Questa USL intende coprire per trasferimento ex art. 10 legge 207/1985 i sottoindicati posti vacanti in pianta organica:

— 2 posti di collaboratore amministrativo, liv. 7° D.P.R. 348/83

— 5 posti di assistente amministrativo, liv. 5° D.P.R. 348/83.

Il personale di ruolo delle UU.SS.LL. interessato al trasferimento deve far pervenire istanza indirizzata al presidente dell'USL 43 con allegato certificato di servizio comprovante esperienza di lavoro nel servizio amministrazione del personale o settori ragioneria o provveditorato.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
prof. Luigi Nespoli

A vent'anni dall'immatura scomparsa di

**CARLO LUDOVICI**

la moglie Giulia, il figlio Luigi, la sorella, i parenti e i compagni della sezione Garbatella e dell'Unità ne ricordano la figura ricchissima di valori di uomo e di militante.

Roma, 3 aprile 1987

La famiglia Orti ringrazia compagni, amici e organizzazioni che hanno preso parte al suo dolore per la scomparsa del compagno

**LUIGI ORTI**

avvenuta a Roma il 30 marzo scorso. In sua memoria sottoscrive per l'Unità

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03 51-2-3-4-5 4.95.12 51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.GI. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma